Prof. GUIDO FERRARINI

Ordinario di Patologia Chirurgica nella R. Università di Pisa

COMMEMORAZIONE

DI

AGOSTINO PACI

Discorso letto in Sarzana il 5 ottobre 1930 nel Teatro degli Impavidi, alla Adunanza della Società di Coltura Medica della Spezia e Lunigiana

PISA: ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI 1930 - IX

EMILIO PACINI - Successore

Prof. GUIDO FERRARINI
Ordinario di Patologia Chirurgica nella R. Università di Pisa

COMMEMORAZIONE

DI

AGOSTINO PACI

Discorso letto in Sarzana il 5 ottobre 1930 nel Teatro degli Impavidi, alla Adunanza della Società di Coltura Medica della Spezia e Lunigiana

PISA: ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI 1930 - IX
EMILIO PACINI - Successore

A MIO FIGLIO MANLIO

STUDENTE IN MEDICINA

QUESTE PAROLE CHE RICORDANO

LA VITA DI LAVORO E DI FEDE

DI UN GRANDE MAESTRO.

Eccellenza, signor Podestà, illustre Presidente,

Autorità insigni, egregi Consoci, Signori!

Parlare di *Agostino Paci* e commemorarlo, ventotto anni dopo la sua morte, qui, in questa nostra Sarzana, che fu la Città in cui Egli esplicò la sua migliore attività di chirurgo e di scienziato, e dove in gran parte elaborò e maturò gli studi e le scoperte che ne hanno reso il nome immortale, è per me un grande onore; ed io sono molto grato per le gentili espressioni e per i sentimenti cortesi, coi quali mi è stato affidato un incarico che mi rende trepidante.

Di Lui avrebbe oggi ben più degnamente dovuto parlarVi il suo vero e diretto Successore, quegli, fra i Sarzanesi, che ha raccolto dalle mani del Maestro scomparso la simbolica fiaccola del sapere chirurgico, e, strettala saldamente in pugno, l'ha agitata e l'agita sulle più alte vette: *Giuseppe Tusini,* dico, al quale vanno in questa occasione i nostri più affettuosi e devoti sentimenti di amici, di ammiratori, di discepoli.

ParlandoVi oggi del *Paci,* cercherò dunque, benevoli Ascoltatori, di farVi un poco rivivere, col ricordo che ne conserva un antico allievo e col richiamo delle principali pubblicazioni, la sua vita di chirurgo e di lavoratore instancabile, e di lumeggiare lo sviluppo del suo

pensiero scientifico, quale in oltre 30 anni di meditazioni e di fatiche si è venuto maturando, e la cui originalità e genialità, finchè Egli visse, non furono appieno riconosciute.

Venuto qui fra noi giovinetto dalla vicina Ameglia, dove era nato da *Giuseppe* e da *Eufrasia Fiori* il 29 agosto 1845, fece gli Studi secondarî nel nostro « Collegio della Missione », Scuola altamente rinomata e stimata, nella quale solo chi ha avuto l'onore di esserne allievo sa quale eccellente preparazione si conseguiva nel corso, che allora giustamente dicevasi di « umanità ». Completati in seguito in Pisa gli studi di « filosofia », il *Paci* si iscrisse a quella Facoltà Medica, conseguendo la laurea nel 1866, e subito dopo partecipando, come medico volontario di ambulanza, alla Guerra di quell'anno. Finita questa, si recò a Firenze per fare l'ultimo biennio del corso e ottenere quella, che allora chiamavasi « la matricola », avendo a maestri il *Bufalini* ed il *Palamidessi.* Nel 1868, conseguito il diploma di libero esercizio, Egli tornava fra noi, e poco appresso (il 17 aprile 1869) veniva non senza lotta e contrasti, a soli 23 anni e mezzo di età, nominato dall'Amministrazione *Capitani* chirurgo del nostro Ospedale.

Il nuovo giovanissimo chirurgo non deluse l'aspettativa della Cittadinanza. Egli passò i primi anni in una silenziosa preparazione: a completare la sua cultura, a rammodernare l'Ospedale, sopra tutto a studiare Anatomia e Medicina Operatoria, assiduamente esercitandosi nella dissezione dei cadaveri nella stanza mortuaria. Questa passione del *Paci* per le esercitazioni sul cadavere, che Egli conservò, si può dire, finchè visse, e che gli permise di acquistare a poco a poco una perfetta conoscenza della struttura del corpo umano; gli insegnamenti ricevuti nelle grandi Scuole donde proveniva; le congenite doti di occhio, di polso, di iniziativa e di ardimento contemperato da freddo raziocinio, che in Lui costituivano in altissimo grado un'innata attitudine verso la Chirurgia; la sete inesausta di studiare, di imparare, di seguire il movimento scientifico dei suoi tempi:

tutto ciò concorreva a farne un chirurgo di sempre maggior valore, e andava moltiplicando i suoi successi.

Il suo animo, aperto a comprendere ogni progresso dell'Arte ed a giovarsene, gli aveva fatta adottare e rigorosamente mettere in opera fra i primi la tecnica listeriana dell'antisepsi; e non pochi erano i Chirurghi vicini, ancora legati ai vecchi sistemi operativi, che venivano a Sarzana onde vederla ed impararla, ed a controllarne i successi per quell'epoca non di rado meravigliosi.

Le pubblicazioni di osservazioni, di studi e di memorie scientifiche, che il *Paci* iniziò nel 1871 col suo primo lavoro « sopra un caso di tetano curato per mezzo dell' idrato di cloralio », mentre cominciavano a far noto nel mondo medico il suo nome, ne contrassegnavano un progressivo, continuo miglioramento di cultura e di preparazione. Spiccano anche in quei primi giovanili lavori le doti, che in seguito si faranno sempre più manifeste: diligenza nella raccolta della letteratura, precisione e scrupolosità di osservazione, padronanza completa dell'argomento preso a trattare, chiarezza di linguaggio, limpidità dell' idea. Tutto ciò si rileva nella sua memoria del 1874 « sull'ernia sottopubica », che contiene interessanti osservazioni anatomiche e patogenetiche, ed in altre tre dell'anno successivo, notevole fra le quali uno studio « sulla trasfusione del sangue ». In questo Egli dà conto di trasfusioni fatte nell'uomo con sangue defibrinato, e con una intuizione, che di molti anni ha preceduto l'ormai universale consenso odierno, si manifesta recisamente contrario all'uso, in tali contingenze, del sangue dei bruti.

Col 1876 cominciano le pubblicazioni che fanno conoscere nel *Paci* un operatore sempre più ardito ed abile e spesso fortunato. In una di queste Egli dà conto di « un enorme mixoma del collo e del torace », che è riuscito felicemente ad estirpare; in altra dà relazione di un caso di « ascesso del fegato », per quei tempi (1877) importante, che ha operato e guarito; in altra porta un pregevole con-

tributo allo « studio dell'estrofia della vescica con epispadia ed alla sua cura chirurgica ».

Nel 1878 abbiamo degna di nota la comunicazione all'VIII° Congresso dell'Associazione Medica Italiana « sopra varie importanti operazioni eseguite colla galvanocaustica ». In essa il *Paci,* descrivendo ingegnosi strumenti che si faceva, con singolare iniziativa chirurgica, volta per volta costruire onde adattare l'intervento ai singoli malati e renderlo più preciso, dà conto anche di un'arditissima operazione compiuta il 3 dicembre 1877 nel nostro Ospedale, e nella esecuzione della quale Egli è stato fra i primissimi nella storia della Chirurgia, e probabilmente il secondo dopo *Hall*: l'amputazione totale del pene per cancro, asportandone in totalità i corpi cavernosi al loro attacco sulle branche ischiopubiche e congiungendovi la totale emasculazione. Trent'anni dopo questa comunicazione l'argomento è stato ripreso al Congresso del 1908 della Società Italiana di Chirurgia per opera specialmente della Scuola di Napoli, e molte delle idee del *Paci* sono state confermate e sono oggi accettate dalla maggioranza dei Chirurghi.

Per non abusare troppo della Vostra cortese attenzione non farò qui più che un cenno del lavoro « sopra alcuni casi di occlusione intestinale », di quello « sopra un caso di rettotomia» e di quello « sopra un nuovo goniometro », editi nel 1882; ma mi permetterete che un poco mi soffermi sopra una memoria del 1883, che dà relazione di « una operazione di ovariotomia doppia ed isterectomia », perchè essa ebbe larghissima eco nel mondo chirurgico e pose senz'altro il *Paci* nel novero dei più arditi ed abili operatori del suo tempo.

La data della operazione, 17 ottobre 1882, ed il luogo ove essa venne eseguita, l'Ospedale di Sarzana, sono rimasti memorabili nella storia della Chirurgia.

In quella contingenza il *Paci,* accintosi ad estirpare in donna non più giovane due enormi cistomi ovarici privi di peduncolo ed aderentissimi agli organi del bacino, per le invincibili aderenze dei tu-

morì anche coll'utero e per le condizioni dell'inferma, fattesi molto precarie durante l'operazione, non potè condurre a termine l'intervento se non facendo l'amputazione sopravaginale dell'utero, dopo aver fatta la legatura in massa della matrice coi cistomi ad essa aderenti, ed averne esteriorizzato il moncone che fissò alla parete addominale. Tale operazione, che il *Paci* ha fulmineamente ideata ed eseguita nel momento del maggior bisogno, che ebbe e può ancora avere oggi la sua indicazione, venne criticata e reietta quando Egli la pubblicò; accettata e lodata quando, parecchi anni dopo, ce la rimandarono dall'estero con nome straniero, e la chiamarono, e taluno ancora la chiama, col nome di « operazione di *Martin* », o di « metodo americano ».

Americano quello che è nato in Sarzana da padre Lunigianese!

★ ★

Con questi interventi il nome del *Paci* cominciava a diventare illustre e di giorno in giorno cresceva la sua fama.

Nel 1878 Egli era stato nominato dal *Landi*, aiuto della Clinica Chirurgica di Pisa, e gli era così stata offerta la opportunità di tornare presso quella celebre Scuola a completare la sua preparazione scientifica, mantenendo tuttavia il posto di chirurgo del nostro Ospedale. Intelligenza e veduta lungimirante degli Amministratori di quell'epoca dell'Opera Pia avevano acconsentito che Egli, conservando qui il suo ufficio, partecipasse al lavoro di una grande clinica, bene intuendo i vantaggi che l'Ospedale avrebbe tratto dall'accresciuto valore del suo operatore. E il *Paci* da pari suo corrispose alla fiducia in Lui avuta, non solo restando fin che visse a capo del nostro Ospedale, del quale il 31 marzo 1888 assunse poi la direzione sanitaria, non solo moltiplicando la sua attività, in guisa da esser

sempre qui presente ad ogni bisogno od urgenza dei malati, ma intensificando ancora il suo lavoro chirurgico, i suoi studi, le sue ricerche scientifiche.

Il periodo che va dal 1882 al 1887 registra un notevole numero di sue pubblicazioni: un « contributo alla storia dei tumori voluminosi », con un enorme lipoma da Lui felicemente estirpato; una memoria « intorno a due ovariotomie »; uno studio « sopra un caso di artrosinovite del ginocchio » per un colpo d'arma da fuoco; una pubblicazione sopra « tre casi di piedi torti » da Lui operati e guariti, ed altre due « sopra l'asportazione totale della scapola ». Il *Paci* è stato certamente fra i primi ad eseguire nel 1885, per la cura di certi gravi piedi torti varoequini, l'astragalectomia, antecedentemente praticata per tale indicazione soltanto dal *Margary,* dal *Negretto* e dal *Paladini;* ed è stato pure fra i primi in Italia ad eseguire nel 1886 l'asportazione totale della scapola, del quale intervento ha studiata prima sul cadavere, e poi eseguita sul vivente, la precisa tecnica di una emostasi preventiva, che ha magistralmente descritta.

Di un altro intervento sulle ossa del cingolo toracico Egli è pure stato antesignano: la sutura metallica nella lussazione sopra-acromiale della clavicola, operazione per la prima volta eseguita nel 1861 dal *Cooper* di S. Francisco, e che il *Paci,* probabilmente per il primo in Italia, ripetè nel 1889, ben disciplinandone la tecnica.

Accosto a queste memorie devo fare ora un cenno di alcune altre, che riguardano un argomento di studio prediletto dal Nostro, attorno al quale Egli lavorò con lena indefessa per anni intieri, fin dai primordi della sua carriera, facendo innumerevoli esperimenti colla tecnica più varia, se anche in complesso abbia al proposito pubblicato poco. Parlo degli innesti di cute e specialmente di osso, che ha tentati e studiati nella più varia guisa, con trasporto da uomo ad uomo e dagli animali inferiori all'uomo.

Fin dal 1875 nel lavoro « sul trapiantamento cutaneo » il *Paci*

scriveva di aver appreso dai suoi esperimenti che il lembo di pelle, che si prepara in una regione del corpo per farne l'innesto sopra un'altra bisognosa di rivestimento, ha la sua vitalità nel miglior modo garantita se il lembo stesso « non sia preso a tutta sostanza, ma « bensì in modo da sfiorare lo strato malpighiano, comprendendo però « in esso lo strato papillare ». Questo, come è per tutti Voi chiarissimo, equivale a dare la descrizione del modo di prendere il lembo, che oggi comunemente si dice secondo il *Thiersch,* osservatore che contemporaneamente al *Paci* lo proponeva.

La maestrìa, che Egli aveva acquistata nell'esecuzione delle plastiche cutanee anche le più ardue e difficili, la si può vedere scorrendo non solo la già citata pubblicazione del 1878 sulla cura dell'estrofia vescicale, ma ancora quella del 1887 « sopra una rinoplastica quasi totale », nella quale dà relazione di una perfetta, ingegnosissima ricostruzione di un naso distrutto.

Riguardo poi agli innesti ossei, argomento che dopo la prima pubblicazione del 1886 non ha, si può dire, perduto più di vista, tanto da riprenderlo ancora in una delle sue ultime pubblicazioni del 1901, io voglio qui ricordare che il *Paci* è stato fra i primi, nel periodo moderno della Chirurgia, ad adoperare frammenti ossei tolti ad animali inferiori per colmare nell'uomo scontinuità diafisarie. Erano allora stati fatti dall'*Ollier* e dal *Mac-Ewen* i primi tentativi di innesti ossei da uomo ad uomo. Il *Paci,* per curare una pseudoartrosi di tibia, si valse di materiale preso dai bruti e ne ebbe l'attecchimento, ottenendo la guarigione persino in un caso in cui la diafisi tibiale era stata asportata completamente.

Ma non è tanto sopra questi buoni resultati curativi (dei quali può trovarsi ricordo anche in periodi antichissimi della Chirurgia) che io desidero richiamare la Vostra attenzione, quanto sopra il problema scientifico di ordine generale, che la mente eletta del *Paci* si proponeva fin dal 1886, e col quale Egli si chiedeva se il nuovo tessuto osseo sorgesse dai frammenti innestati, che venissero prolife-

rando ed aderendo all'osso dell'ospite; ovvero se i frammenti stessi servissero solo a ridestare la moltiplicazione dello strato osteogenetico dell'ospite, e, venendo riassorbiti, soltanto fornissero sali calcarei utili per l'ossificazione dei nuovi osteoblasti. Le osservazioni sue lo portavano a dichiararsi esplicitamente fautore di questa seconda ipotesi, ed oggi, dopo quasi mezzo secolo da quel lavoro, noi ne siamo tutti convinti e persuasi. Ma intanto è degno di nota che gli studi del *Paci*, che hanno il valore ed il rigore di un'esperienza di laboratorio, e traevano e traggono la loro maggiore importanza dall'essere stati eseguiti direttamente nell'uomo, vennero in seguito dimenticati dagli innumerevoli sperimentatori, che colle loro ricerche non ne hanno che confermate le vedute.

* *

Non mi indugerò ora a parlarVi di altre minori pubblicazioni, quali quelle « sulla coxite puerperale », « sulla macrodattilia », « sopra una fistola branchiale esterna », nè di quelle riguardanti i casi « di duplicità dell'uretra », di « fistola biliare », di « ciste di echinococco della milza », di « stenosi pilorica »: i quali lavori tuttavia dimostrano che Egli sapeva estendere le sue investigazioni ai più svariati campi della Chirurgia, e contengono quasi sempre osservazioni importanti ed istruttive, ove, naturalmente, vengano rapportati ai tempi in cui furono pubblicati.

Vengo invece a quello che si può dire il nucleo centrale della produzione scientifica del *Paci*, e che ne ha reso immortale il nome: ai lavori sulle lussazioni, i quali comprendono non meno di 25 pubblicazioni edite in 18 anni, dal 1883, data della prima, al 1901, data dell'ultima.

Fin dai primordi della carriera, nelle molte ore che trascorreva

in camera mortuaria, il *Paci* aveva dedicata gran parte della sua attività allo studio delle lussazioni, ed aveva acquistata in questo ramo della Chirurgia una particolare competenza. Riproducendo nel cadavere ad una ad una tutte le lussazioni del corpo umano, investigandone i metodi di produzione e di riduzione, studiando e controllando le lesioni anatomiche, che a ciascuna di esse corrispondevano, raffrontandone e differenziandone la sintomatologia, Egli si era messo in grado di riconoscere e di individuare a prima vista la lesione in ogni sua particolarità al letto del malato, ed era diventato maestro nell'arte del curarla.

Non tardò a presentarsi occasione che questa singolare specializzazione, maturatasi in lunghi anni di tirocinio, clamorosamente si rivelò. Nella notte dal 21 al 22 ottobre 1882 il treno diretto Genova-Roma, sul quale viaggiavano alte personalità, ministri e deputati, deragliava presso Sarzana al ponte della Béttina. Fra i feriti, il soccorso dei quali il Chirurgo del nostro Ospedale aveva organizzato in modo meravigliosamente rapido e perfetto, era un illustre parlamentare, che aveva riportata una lesione all'anca. Parecchi insigni chirurghi, accorsi subito da varie parti d'Italia al suo capezzale, sostenevano trattarsi di una frattura del collo del femore; il *Paci* invece, contro l'opinione di tutti, sosteneva che trattavasi di una lussazione ischioiliaca, e di lì a poco lo dimostrava, cimentandosi in una prova altrettanto coraggiosa, quanto attestatrice della fermezza della sua convinzione. Ottenutone il consenso dal malato, Egli infatti lo cloroformizzava e con facilità rimetteva l'anca a posto, guarendo senz'altro la lesione.

La cosa, per la personalità dell'infermo e per le illustri autorità mediche, dalle quali il piccolo chirurgo del piccolo ospedale di provincia aveva osato dissentire vittoriosamente, non poteva non avere larga eco; e la risonanza se ne accrebbe di lì a poco, allorquando questo chirurgo, oltrechè un insigne traumatologo, cominciò a rivelarsi, coi suoi già ricordati interventi sui tumori addominali, ancora

quale un formidabile operatore. Si comprende pertanto come l'alta mente di *Guido Baccelli,* allora Ministro della Pubblica Istruzione, che sapeva conoscer gli uomini, restata nel gennaio 1884 vacante in Pisa la Cattedra universitaria di Patologia Chirurgica, con suo decreto del 28 febbraio di quell' anno senz'altro ne nominasse titolare il *Paci.* E questi anche in tale occasione seppe rispondere da pari suo alla fiducia del Ministro.

Lo vediamo così con ininterrotta lena intensificare i suoi studi sulle lussazioni, fermandosi sopra tutto su quelle dell'anca, e nel volgere di qualche anno riprendere e pazientemente controllare tutte le ricerche sperimentali del *Fabbri;* illustrare nel 1883 un caso di « lussazione anteriore ileopubica del femore con lacerazione longitu-« dinale anteriore della capsula », che aveva ridotto con un nuovo metodo; tornare nell' '86 e nell' '88 sulla varietà di lussazione iliaca con lacerazione della capsula in basso, che Egli insegna per la prima volta a riprodurre sperimentalmente ed a curare con manovre razionali; brillantemente curare nell' '87 un caso di lussazione inveterata dell'anca colla decapitazione del femore, che una sola volta era già stata eseguita a tale scopo dal *Margary;* pubblicare un caso di lussazione iliaca anteriore da Lui felicemente curata, rivendicando al *Monteggia* la prima descrizione di questa varietà di lussazione iliaca, che contro la verità storica chiamavasi ed ancor da taluno chiamasi del *Malgaigne;* e finalmente, dopo tutto questo lavoro preparatorio, dopo accumulata una mole immensa di esperienze di ricerche di meditazioni, riassunte in parte nel suo « Trattato sperimentale delle lussazioni traumatiche del corpo umano », ecco il *Paci* affrontare e risolvere il problema della cura delle lussazioni congenite dell'anca.

Perchè, o Signori, noi possiamo sicuramente affermare questo: che se nella storia delle scoperte fatte dall'uomo ve ne è una che non sia stata accidentale o fortuita, derivata invece, quasi logico corollario, da un lunghissimo tirocinio e da una lunghissima preparazione, questa è stata la scoperta di *Agostino Paci.*

* *

Non si può ora valutare adeguatamente il contributo che Egli ha portato alla cura della lussazione congenita dell'anca, nè apprezzarne l'originalità dell'idea informatrice, se non diamo prima uno sguardo, almeno sommario, allo stato della terapia di tale forma morbosa, quale era ai tempi suoi.

Chirurghi di ogni epoca e di ogni paese avevano cercato di curare la lesione e di arrestare quella progressiva ascesa, che il femore, lasciato nell'infante l'acetabolo, mostrava di avere inesorabilmente via via che cresceva l'età dell'individuo, con un continuo peggioramento di deformità, di dolore, di disturbo nella deambulazione. Il femore andava sempre più in alto; naturale quindi e spontaneo che si cercasse dai Chirurghi di tirarlo in basso. Da ciò tutto un armamentario ortopedico di trazione semplice, di estensione e di controestensione, di pressione diretta sul gran trocantere per comprimerlo e fissarlo sull'ileo, di cinture, di corsetti metallici e di altri strumenti talvolta davvero di tortura, allo scopo di frenare il femore nella sua ascesa.

Alcuni chirurghi Inglesi avevano anche cercato di ridurre la lussazione, ma altro, nel miglior caso, non avevano ottenuto che trasformarla da iliaca in sacroischiatica.

Il *Pravaz*, che i Francesi giustamente continuano a ricordare fra gli antesignani della cura incruenta della lussazione congenita dell'anca, ne aveva proposta ed attuata una molto lunga, da farsi in tre tempi: prima un periodo di trazione preparatoria in estensione, poi un periodo di trazione in abduzione, poi un periodo di fissazione per ottenere la consolidazione dei nuovi rapporti articolari. Ma alcuni infermi così curati e creduti guariti, presentati all'Accademia Me-

dica di Parigi, erano stati trovati colla testa del femore nella fossa iliaca: di molti trattati, guarito, forse, uno solo.

Dopo questi ed altri molti tentativi infruttuosi di guarire la lussazione per via incruenta, l'universalità dei Chirurghi ne aveva ormai abbandonata l'idea, e l'attività e l'ingegnosità degli operatori si erano rivolte a cercar di ridurla per via cruenta.

In Francia il *Guerin* aveva proposto, per ricondurre la testa del femore alla sua normale sede, di fare la sezione sottocutanea dei muscoli e dei legamenti opponentisi alla manovra. In Germania due dei maggiori chirurghi dell'epoca, il *König* ed il *Volkmann*, avevano caldeggiati interventi intesi a scavare o ad allargare il cotile, in guisa da portarvi dentro la testa femorale e da fissarvela magari con un chiodo di avorio, ritenendo infermità di minor grado della lussazione l'anchilosi dell'anca. In Italia il *Margary* aveva eseguita senz'altro la decapitazione del femore, onde poter condurre ad impegnarsi nel cotile il collo femorale; intervento che, più o meno modificato, era stato presso di noi eseguito poi dal *Lampugnani*, e oltre Alpe dal *Rose*, dal *Reyher*, dal *Heusner*. In Isvizzera il celebre *Kocher* operava la lussazione creando collo scalpello un cotile nel quale impegnare la testa femorale.

Ma contro tutte queste operazioni cruente erasi nell'ottobre 1886 decisamente pronunciato il Congresso della Società Francese di Chirurgia, che di tale grado ne valutava i pericoli e così precari i successi, da rimettere in onore le antiche cure palliative, le quali necessariamente condannavano i malati di lussazione ad essere per tutta la vita degli sciancati.

Lo stato della Scienza chirurgica ed ortopedica, occorre ricordarlo e dirlo ben chiaro, era a questo punto, allorchè il *Paci* affronta l'argomento e lo studia con un filo logico di ragionamento e con una limpidità cristallina di premesse e di conseguenze, che lo portano a scoprirne finalmente la vera e razionale soluzione.

Col cuore saldo di colui che annunzia la verità, Egli non esita a

porsi solo contro tutti, e comunica il 28 marzo 1888 al V° Congresso della Società Italiana di Chirurgia in Napoli che con semplici e facili manovre incruente si può ridurre e guarire la lussazione congenita dell'anca.

Meravigliosa per completezza, chiarezza e documentazione di fatti è la memoria che all'uopo presenta, e colla quale dà relazione dei primi casi da Lui trattati e guariti.

Con classico procedimento il *Paci* riassume innanzi tutto quella che dicesi la cognizione scientifica del morbo. Dopo la patogenesi studia le lesioni anatomiche di un'anca congenitamente lussata, e le illustra nella loro origine, nel loro significato, nelle loro caratteristiche peculiari. Determina le varie deformità del cotile e della testa femorale, quali possono trovarsi nei varî malati. Ad uno ad uno individualizza tutti gli ostacoli, capsulari legamentosi e muscolari, che impediscono la riduzione, e pone in evidenza le profonde differenze del loro modo di comportarsi nella lussazione congenita rispetto alla traumatica.

Balza immediatamente da tale ricerca l'inutilità, l'illogicità, la dannosità di tutte quelle manovre di estensione e controestensione, di quelle trazioni a pesi o a vite, di quel polispasto ecc., coi quali si erano in passato inutilmente martirizzati i malati. Sono in essi accorciati i glutei, sono accorciati i gemelli, il piramidale, l'otturatore, il quadrato crurale, accorciati insomma tutti i muscoli ad inserzione prossimale sul bacino e distale sulla coscia e sulla gamba. Illusoria quindi l'efficacia della sezione di alcuni muscoli alla maniera del *Guerin*, che, per esser sufficiente, dovrebbe interessare quasi tutti i muscoli della natica e della coscia; e, ove non si voglia decapitare ed accorciare il femore alla maniera del *Margary*, ecco presentarsi necessaria e indispensabile, quale primo tempo per qualsiasi manovra di riduzione, quella flessione della coscia sul bacino, che sola è capace di rilasciare i muscoli pelvitrocanterici e gli altri tutti che dal bacino vanno all'arto: flessione della coscia, che il *Fabbri* aveva sta-

bilita quale classico tempo preliminare per la riduzione delle lussazioni traumatiche dell'anca.

Abbassata la testa femorale colla flessione della coscia sul bacino e colla pressione fatta dall'operatore sul ginocchio flesso, e portatala al di dietro, se possibile al di sotto del cercine cotiloideo, ecco il secondo tempo: l'abduzione della coscia. Il femore allora funziona come una leva di primo genere, facendo fulcro sul collo trattenuto dal legamento triangolare: i condili si portano in dietro e la testa viene necessariamente in un piano anteriore.

Segue allora un movimento di rotazione esterna dell'arto, che è proseguito fino a render la coscia perpendicolare all'asse del tronco; con esso la testa viene ancor più in avanti, e corrisponde colla convessità sua al cotile od al residuo del cotile; e contro questo punto del bacino essa vien fissata e compressa dalla tensione che i muscoli tornano ad assumere, tostochè, come ultimo tempo, l'arto venga progressivamente esteso.

Non resta allora che lasciar fisso per un tempo sufficientemente lungo l'arto in questa posizione, perchè la testa del femore definitivamente si fissi e si articoli nella sua normale sede.

Come è chiaro, questo metodo di riduzione ricorda quello detto « per circonduzione », proposto e studiato dal *Fabbri* per le lussazioni traumatiche dell'anca, e che, come tutti i Medici sanno, comprende appunto i quattro successivi classici tempi della flessione, abduzione, rotazione esterna ed estensione. Giova tuttavia ricordare che nelle lussazioni congenite esistono condizioni di fatto molto diverse da quelle che si hanno nelle traumatiche, per le quali il metodo stesso fu dal *Fabbri* proposto.

In queste non esiste la retrazione e l'accorciamento muscolare, che in quelle invece predomina; onde è senza dubbio idea nuova l'aver pensato di utilizzare il metodo egualmente, sia per allontanare nel primo tempo, che per utilizzare nel quarto tempo l'azione di tale retrazione muscolare, alla quale viene in definitiva affidato il com-

pito di mantener fissa la testa del femore nella posizione in cui è stata condotta. Inoltre nella lussazione traumatica recente esiste preformata la strada che il femore, lussandosi, ha percorsa e che deve ripercorrere a ritroso nella riduzione. Nella congenita tutto ciò non si verifica, e non di rado la testa femorale trova un cotile deformato e impiccolito, in cui essa non può entrare: onde è pure senza dubbio idea nuova l'aver intuita l'efficacia del metodo anche in una simile contingenza, giustamente prevedendosi che la testa femorale, portata e fissata in giusta posizione contro il bacino, avrebbe finito per creare qui una neoartrosi, qualunque fosse per essere la sproporzione fra la testa stessa ed il residuo acetabolare.

Se anche poi il metodo del *Paci* non dovesse considerarsi che quale un'applicazione alla cura delle lussazioni congenite dell'anca del metodo proposto dal *Fabbri* per la cura delle traumatiche, nessuno negherà che non sia stata originale l'idea della applicazione stessa, solo che si ricordi questa circostanza di intuitiva evidenza: che il metodo del *Fabbri* era già noto a tutti per lo meno fino dal 1841, eppure dopo quasi mezzo secolo nessuno, prima del *Paci,* aveva ancora pensato di applicarlo o di utilizzarlo nella cura della lussazione congenita. Non si contesterà che non faccia una scoperta colui che primo vede o intuisce una cosa, che gli altri non hanno mai nè veduta nè intuita; e si vorrà ricordare che non vi è, si può dire, una scoperta umana, la quale non sia derivazione o conseguenza di una scoperta anteriore! Del resto è stato il *Paci* stesso a dichiarare, fin dalla sua prima memoria, che lo studio delle opere del *Fabbri* lo aveva avviato alla ricerca di un metodo razionale per la cura della lussazione congenita dell'anca; e tale derivazione della sua idea dagli studi del grande Bolognese non ha mai nascosta.

Così è nato il metodo per ogni lato Italiano del *Paci,* la cui originalità e genialità consistono (giova ripetere anche questo) nell'aver dimostrato che si poteva curare e guarire con semplici ed innocue manovre incruente una infermità da tutti ritenuta per via in-

cruenta incurabile, e per la quale si ritenevano adatte soltanto due specie di cure: o le palliative, che lasciavano il malato sciancato per tutta la vita; o le cruente, che davano spesso degli insuccessi e sempre un'alta mortalità. Metodo del *Paci*, semplice come tutte le cose belle, razionale come tutte le cose che nascono dal genio, ma la cui divulgazione procurò al suo Autore molte amarezze: il che è frequente destino degli uomini d'ingegno che troppo si elevano sui contemporanei.

Cercherò qui di essere molto sereno, come esigono il rispetto che dobbiamo alla memoria dello scomparso Maestro, e lo scopo che ha avuto la nostra Società Medica nell'attendere oggi a commemorarlo: la distanza di tempo, che ci separa da Lui, ci consente infatti di fare ormai soltanto della storia.

Pubblicata la sua scoperta, un primo affanno ne ebbe il *Paci*: Egli non riusciva a farne persuasi gli altri, che non ci credevano e non la prendevano in considerazione. Ed Egli allora doveva spendere il meglio delle sue energie per illustrarla, per divulgarla e farla capire. Una seconda memoria, una terza, una quarta ne pubblicava sui giornali medici Italiani, due ne inseriva in quelli di Francia, tenace nella sua fede, incrollabile nel suo convincimento. Andava nelle cliniche e negli ospedali d'Italia e di fuori ad operare di persona i malati, perchè tutti vedessero le sue manovre, le imparassero, le toccassero con mano e ne comprendessero la razionalità e l'efficacia.

Per sei anni durò questo apostolato, ma Egli solo da pochi fu compreso, e numerose inesattezze si dicevano e si scrivevano intanto sul suo pensiero.

Si è detto, e si trova anche oggi scritto in qualche trattato didattico, che il *Paci* col suo metodo si proponeva di ottenere non una riduzione della lussazione, ma una semplice trasposizione della testa femorale in sede favorevole, quivi fissandola fino allo stabilirsi di una neoartrosi. Ora nulla è meno vero di ciò. Il *Paci* ha scritto che col suo metodo si riesce a portar la testa entro l'acetabolo quando esso è sufficientemente ampio, ovvero contro il rudi-

mento del cotile, quando la deformazione di questo impedisce la riduzione completa della lussazione; che si riesce a portar la testa in corrispondenza della sede del cotile, quando questo manca completamente; oppure solo in vicinanza della sede stessa, quando le alterazioni ossee e muscolari non consentono di più. Egli ha descritto perfino il caratteristico rumore di scroscio, che accompagna la riduzione quando essa avviene col suo metodo; e con corretto linguaggio scientifico ha talvolta parlato di trasposizione e non di riduzione, appunto perchè « riduzione » significa ricondurre la testa femorale in un cotile capace di accoglierla, il che nelle lussazioni congenite non sempre si verifica.

Si è detto che il *Paci* credeva di aver proposto un metodo non più perfezionabile, capace di ridurre tutte le lussazioni congenite dell'anca. Neppur questo corrisponde al vero. All'opposto Egli ha asserito soltanto che col suo metodo si otteneva nella maggior parte dei casi un resultato buonissimo, che talvolta rasentava la perfezione; ed aggiungeva che sarebbe stata per Lui ragione di soddisfazione vedere il metodo ripreso ed applicato da altri, migliorato e perfezionato da altri.

Si è detto che le manovre del metodo del *Paci* non erano nè potevano essere di vera riduzione, ma di semplice parziale trasposizione, tanto vero che Egli le eseguiva talvolta a malato desto. Anche questo è contrario a verità, perchè il *Paci* ha detto che il metodo non può eseguirsi che in narcosi profonda, e di proposito ha aggiunto che le manovre di trasposizione, quali spesso tentava a malato desto, altro non erano che un saggio preliminare, volto a dare un' idea preventiva delle difficoltà, che nella operazione di riduzione si sarebbero poi trovate.

Ci si è mostrati scettici nel credere che una vera e stabile neoartrosi in corretta sede si potesse stabilire colle manovre del *Paci*, e si è detto che ben presto il femore, privo di un cotile idoneo a fissarlo, si sarebbe rilussato. E il *Paci* ha risposto da pari suo, presen-

tando al Congresso del 1893 della Società Italiana di Chirurgia il bacino di una bambina, già operata col suo metodo ed in seguito morta per intercorrente malattia, col quale dette anche ai più increduli la prova assoluta e perentoria del completo successo anatomico, oltrechè clinico, delle sue cure.

Finalmente nel 1894 potè il *Paci* presentare la sua scoperta al più alto consesso di competenti: all'XI° Congresso Medico Internazionale, tenuto in Roma, al quale partecipavano Chirurghi di ogni Nazione, compresi i Tedeschi, reduci da quell'altro XXII° Congresso, che la loro celeberrima Società di Chirurgia aveva l'anno innanzi tenuto in Berlino, e nel quale proprio la cura della lussazione congenita dell'anca era stata oggetto di lunghe discussioni.

La dotta Germania e la satellite Austria, è bene ricordare per la storia anche questo, si erano in proposito molto chiaramente pronunziate per bocca dei loro più insigni maestri di Chirurgia.

Clinici di fama mondiale, come il *König*, il *Gussenbauer*, il *Krukenberg*, avevano proposti metodi operatorî per ingrandire e modellare il cotile, sicchè in esso potesse entrare e trovar presa la testa femorale dopo ridotta per via cruenta. Il celebre *Hoffa* era stato dello stesso ordine di idee, ed aveva proclamato questo assioma: che riducendo la testa in un cotile di imperfetto sviluppo, la riduzione non si mantiene, sicchè è necessario per via cruenta scavarlo prima ed ingrandirlo.

E l'Ortopedico viennese professore *Adolfo Lorenz*, dopo di avere nella seduta del 1° marzo 1893 sostenute le stesse idee dinnanzi alla Imperiale e Reale Società dei Medici di Vienna, portava al Congresso di Roma i resultati di una centuria di casi di lussazione congenita dell'anca da lui operati per via cruenta, che si accingeva a pubblicare, come pubblicò, l'anno dopo in apposita monografia. Contro quanto sosteneva e dimostrava il nostro *Paci*, affermava il *Lorenz* che nella lussazione congenita il capo femorale ed il cotile abbandonato non potevano più corrispondersi, nè più costituire quindi un

punto di reciproco appoggio; proclamava condannabile ogni idea o tentativo di riduzione incruenta; sosteneva esser necessario, per guarir la malattia, costituire come prima cosa per via cruenta una cavità cotiloide idonea allo scopo.

Questa è storia; ed è storia non bisognosa di commenti che nel 1896, due anni dopo il Congresso di Roma, dove aveva udita la comunicazione del *Paci* e veduti il pezzo anatomico e tutta la documentazione fotografica e clinica dei malati trattati dal *Paci*, il medesimo professore *Adolfo Lorenz* pubblicava una memoria, nella quale egli era diventato altrettanto strenuo propugnatore del metodo di riduzione incruenta, quanto fino al 1894 eralo stato del metodo di riduzione cruenta.

Senza neppur ricordare il nome del *Paci*, il *Lorenz* proponeva un metodo, che diceva nuovo e suo, per la riduzione incruenta della lussazione congenita dell'anca, facendo passare il femore dal lato posteriore del ciglio cotiloideo. Caratteristiche di tale metodo sarebbero state queste: che, come primo tempo, si fa alla flessione della coscia precedere una forzata trazione sull'arto in estensione, in guisa da abbassare la testa femorale fino al piano cotiloideo; che alla flessione si fa seguire un'abduzione esagerata della coscia, ottenuta, ove occorra, colla mioressi degli adduttori; che l'arto, prima che esteso, viene per lungo tempo fissato in abduzione contro il bacino, facendo nel tempo stesso deambulare il malato, ed utilizzando così il carico della persona quale coefficente che affretta e migliora il modellarsi del cotile sulla testa femorale portata con esso a contatto.

Era naturale che il *Paci* insorgesse contro l'Ortopedico Viennese, fattosi d'un tratto paladino di una cura che aveva poco prima accanitamente combattuta e dichiarata impossibile, sia perchè Egli giustamente non faceva consistere l'essenza della sua scoperta nelle modalità di questa o di quella manovra di tecnica, atta a meglio ridurre o mantener ridotta la lussazione, bensì nell'idea fondamentale che la riduzione poteva essere ottenuta e mantenuta con

semplici e razionali manovre incruente, e questo il *Lorenz* mostrava di misconoscere completamente; sia perchè vedeva proposte dal suo Antagonista manovre, quali la preliminare forzata trazione sull'arto e l'esagerata abduzione con recisione degli adduttori, la cui irrazionalità ed inutilità gli apparivano (come oggi è convinzione di tutti) evidentissime; sia perchè nel concetto di utilizzare il peso del corpo per il modellamento del cotile Egli vedeva una non necessaria complicazione aggiunta al metodo, del che oggi quasi tutti sono pure persuasi; sia sopra tutto perchè nel tempo e nel modo della disinvolta conversione del *Lorenz* Egli ben a ragione ravvisava un intollerabile tentativo di usurpazione della proprietà intellettuale altrui, ed una nuova audace manifestazione del sistema, per tanti anni vissuto oltre Alpe, di appropriarsi il frutto dell' ingegno Italiano e le scoperte scientifiche Italiane.

Cominciò così per il *Paci* un secondo periodo di lotte e di battaglie, allo scopo, questa volta, di impedire che gli si usurpasse il merito della sua scoperta, finalmente riconosciuta importante; e si accesero vivaci polemiche, che io non Vi annoierò a ricordare diffusamente.

Leggendo oggi, a distanza di sette lustri, gli scritti dell'una e dell'altra parte, noi possiamo certo rammaricarci che il *Paci* non abbia intuita l' importanza della modificazione al metodo suggerita dal *Lorenz,* la sola, si può dire, che abbia resistito all'esperienza, e che, come tutti sanno, consiste nel fare la riduzione a tappe, fissando a lungo il femore in posizione di abduzione prima di estenderlo; e dobbiamo riconoscere che tale tecnica (tre anni prima che dal *Lorenz* proposta, del resto, ed eseguita in Italia dal *Nota* di Torino) ha segnato realmente un grande, se si vuole un grandissimo perfezionamento. Ma alla qualifica di non più che perfezionatore del metodo del *Paci* dobbiamo circoscrivere il merito del *Lorenz.*

Noi oggi sorridiamo, quando leggiamo che il *Lorenz* chiamava il suo un metodo di vera riduzione, e diceva che quello del *Paci*

dava al femore una « qualsiasi posizione favorevole » contro la fossa iliaca, creando « un surrogato » dell'articolazione primitiva. Sappiamo infatti perfettamente che il Nostro aveva già da anni molte volte ridotta completamente, con innocue manovre incruente, la lussazione congenita dell'anca, quando il *Lorenz* ancor si affannava a scalpellare cavità cotiloidi col 20 per cento di mortalità.

Noi sorridiamo quando leggiamo che il *Lorenz* voleva distinguere da quello del *Paci* il metodo suo, che chiamava un metodo per estensione, proclamando « tempo essenziale ed unico mezzo sicuro « per ottenere la riduzione » la trazione forzata preparatoria dell'arto. Sappiamo infatti che il polispasto e la vite a trazione e l'estensione colla controestensione facevano già parte di un arsenale ortopedico, tramontato inesorabilmente nella storia della cura della malattia, e siamo ben certi che nessuno oggi più adopera questa così detta « essenziale » manovra.

Sorridiamo sopra tutto quando vediamo il *Lorenz* scrivere che il suo metodo di riduzione incruenta, apparso nel 1896 due anni dopo il Congresso di Roma del 1894 e contrario a tutta la sua produzione scientifica anteriore, « non è stato suggerito dagli antecedenti lavori del *Paci* ». Chi osava scrivere in lingua italiana sopra un giornale italiano queste parole, evidentemente faceva un po' troppo assegnamento sulla dabbenaggine nostra di anteguerra!

Dove però, o Signori, non possiamo sorridere più è quando ricordiamo e pensiamo alle accoglienze sempre tiepide e spesso ostili, che in generale il *Paci*, scolaro soltanto di sè stesso, trovò nell'ambiente chirurgico e nei consessi chirurgici Italiani, nei quali prima era stata esposta ed illustrata la sua scoperta, e poi ne era stata difesa la sua paternità. All'estero vi erano già Chirurghi eminenti, quali il *Kirmisson* ed il *Redard*, che il valore del metodo avevano compreso e riconosciuto; in Italia si insisteva quasi ad ignorarlo. Al IX Congresso della Società Italiana di Chirurgia dell'ottobre '93, dopo la memoranda presentazione del bacino, che illustrava e dimo-

strava la base anatomopatologica dell'operazione in modo così completo, che trentasette anni di ulteriori studî e ricerche nulla di essenziale hanno saputo aggiungervi, una sola voce autorevole e generosa echeggiò, che dimostrava di aver compresa l'essenza e l'importanza della scoperta: quella di *Antonio Ceci.*

Quando il metodo tornò fra noi con nome tedesco, migliori furono le accoglienze, ma purchè il *Lorenz,* non il *Paci,* ne fosse detto l'autore; e perfino la italianità di una scoperta, che è tutta italiana anche nella sua derivazione, è stata in Congressi scientifici italiani contestata, perchè, dicevasi, le modificazioni arrecate dal *Lorenz* alle manovre della riduzione, o meglio ad uno dei tempi della stessa, ne avevano così migliorata la tecnica, da estenderne molto l'applicabilità e da molto migliorarne i resultati.

Evidentemente, dopo anni ed anni dalla sua pubblicazione, taluno fra i nostri Scienziati, pur per tanti altri lati insigne, non aveva ancora compreso in che cosa consistessero l'originalità e la genialità dell'idea del *Paci,* ed ancora non si era saputo persuadere che mai i modificatori, i perfezionatori, i divulgatori di una scoperta altrui potranno aspirare alla gloria del Genio che l'ha compiuta. Non sempre, anzi di rado, nella storia del progresso umano, Minerva è balzata fuori dal cervello di Giove completamente armata di elmo, di lancia e di scudo; e già il Poeta dell'Eneide cantava che anche col solo incesso si appalesa la Dea!

Non attribuiamo dunque a scarsità di congressi e di studi ortopedici nel nostro Paese il fatto che gli stranieri abbiano cercato di impadronirsi anche di questa scoperta nostra e l'abbiano divulgata come cosa loro. Riconosciamo invece che ciò ha potuto avvenire sopra tutto perchè il *Paci* visse in un'epoca in cui l'Italia aveva smarrita la nozione della sua forza, della sua genialità e della sua funzione storica nel mondo, e nella quale gli Italiani si prostravano di fronte a tutto ciò che provenisse dalla cultura di oltre Alpe, ed erano così disanimati di sè stessi e così legati alle loro fazioncelle,

da non saper levare l'occhio dall'ombra del piccolo campanile per scorgere il grande orizzonte della Patria comune, e da non saper abbastanza apprezzare quanto di bello, di buono, di grande nascesse sul nostro suolo.

Soltanto oggi la memoria di *Agostino Paci* può esser placata, perchè ormai ogni uomo di buona fede riconosce che Egli per il primo ha saputo risolvere un problema ortopedico, attorno al quale invano si erano per secoli affaticate le menti dei Chirurghi più insigni del mondo; e che Egli è stato il pioniere che ha trovata una via nuova per lo innanzi a tutti sconosciuta, che ha illuminata col suo genio, e per la quale, guidati dalla sua luce, gli altri si sono potuti incamminare. Può esser placata la sua memoria, perchè l'operazione da Lui proposta, rimasta salda come una rupe nel concetto informatore e nelle linee direttive, perfezionata nelle modalità e nei dettagli in più che 40 anni di applicazione clinica, costituisce oggi uno degli interventi più semplici, meno pericolosi e più sicuri, dei quali benefica l'umanità sofferente. Può esser placata sopra tutto, perchè il clima storico, creato in Italia dal Fascismo ed in cui noi oggi viviamo, ci obbliga ad arrossire delle nostre debolezze passate e ci fa solennemente giurare che esse non si verificheranno mai più.

★ ★

Ed ora che ho ricordato nel *Paci* il chirurgo e lo scienziato, permettete, o Signori, che spenda un'ultima parola per richiamare la sua figura di maestro e di uomo, come molti di noi, suoi ultimi discepoli, l'abbiamo conosciuta, sicchè per un istante qui, nella nostra e nella sua Sarzana, l'ombra ne torni ch'era dipartita.

Era alto, robusto, calvo. Una bianca barba fluente ne incorniciava il volto di tratti maschi, decisi, direi michelangioleschi, in cui

la precoce canizie contrastava coll'aspetto ancor giovanile dei lineamenti, e così maestoso e caratteristico, che non era dato dimenticarlo dopo averlo veduto una volta. Tutto in Lui spirava salute, fierezza, forza; lo sguardo lampeggiante dagli occhi grigi, la imponente figura, la voce, l'incesso incutevano reverenza e soggezione.

Ma bastava stargli un poco vicini per accorgersi che in quel petto di gigante batteva un cuore, che aveva incredibili tenerezze ed una rara gentilezza di sentire. Bastava osservarlo al letto di un bambino malato, e veder la delicatezza colla quale le sue mani erculee ne palpavano le tenere membra, bastava vederlo come si commuoveva ad una frase o ad un pensiero gentile che gli fossero rivolti, e come sapeva confortare, incoraggiare, carezzare i suoi operati, per comprendere che in Lui, accosto a quello del chirurgo ardito, rotto ad ogni incidente operatorio e pronto ad ogni più difficile impresa, era un animo gentile e buono di padre e di fratello.

Agostino Paci, possiamo ben dirlo noi che ne fummo allievi ed avemmo con Lui dimestichezza, aveva un grande e nobile cuore, che palpitava della maggiore generosità, e si entusiasmava per ogni cosa bella e buona, saldissimo nelle amicizie, pronto all'ira ma altrettanto al perdono. Egli, che avrebbe potuto facilmente guadagnare tesori, al consiglio ed alle cure del quale malati traevano in folla da ogni parte, morì povero, perchè tutto il suo dette a soccorrere amici e parenti, perchè spesso ai malati che lo consultavano regalava di che curarsi, perchè la professione esercitò sempre con un incredibile disinteresse.

Era un chirurgo del vecchio stampo, formatosi in tempi in cui la precisione e la rapidità dell'operazione, presupponenti una perfettissima conoscenza del corpo umano, erano assai più d'ora coefficienti indispensabili di successo. Certe operazioni classiche, come l'amputazione della lingua e la disarticolazione del mascellare superiore, erano da Lui eseguite con una eleganza, una precisione ed

una maestria meravigliose, così da lasciarne un incancellabile ricordo in coloro che le hanno vedute.

Amava circondarsi di giovani studiosi, che educava, istruiva, spronava, come un padre severo ed amoroso, e che gioiva di elevare e di portare in alto con sè. Aveva fatto del nostro Ospedale un centro di studî ed un faro di cultura medica, che illuminava tutta la ragione. Gli Studenti vi erano accolti fin dai primi anni, onde vedessero, imparassero e facessero un tirocinio non di rado più utile e proficuo di quello che facevano all'Università. La presenza nell'Ospedale degli Studenti e quella dei giovani Medici lunigianesi era da Lui desiderata, voluta; le operazioni, che Egli eseguiva, spiegate e illustrate; le diagnosi collegialmente discusse; le cause dei decessi sistematicamente controllate colla necroscopia: una vera, alta, indimenticabile Scuola, insomma, che faceva accorrere al nostro Ospedale i Medici dei paesi e delle città vicine, e che faceva di Sarzana un centro di cultura medica di prim'ordine e qui chiamava malati da ogni parte, contribuendo nel tempo stesso ad elevare sempre più le competenza e l'abilità dei Sanitarî locali.

Noi lo ricordiamo ancora il buon *Paci*, quando la domenica mattina sul mezzogiorno usciva dall'Ospedale a capo di una schiera sempre numerosa di allievi, e il piccolo corteo attraversava la Città: innanzi a tutti il Maestro in mezzo ai più anziani o ragguardevoli degli accompagnatori, e poi dietro, in una specie di spontanea gerarchia, gli altri più giovani ed in ultimo i giovanissimi, gli Studenti. Aveva finito il suo lavoro mattutino, il Maestro; aveva a larghe mani profuso opera e consiglio, beneficato, istruito, seminato, ed ora attraversando Sarzana assieme agli allievi per recarsi alla sua casa ospitale sempre a tutti aperta, sembrava che gioisse a mostrare in pubblico la sua Scuola ed a far vedere a tutti che Egli preparava alla Città i medici del domani, che avrebbero continuata la sua tradizione.

La reverenza colla quale la gente lo salutava e guardava, la

spontaneità con cui la folla si apriva e faceva ala al suo passaggio, l'accodarsi non raro di conoscenti ed amici desiderosi di fargli onore, palesemente mostravano l'ammirazione e l'affetto che la popolazione sentiva per Lui, e che clamorosamente esplosero in una sollevazione di popolo, allorchè, in una certa occasione, alcuni amministratori tentarono di allontanarlo dall'Ospedale. La gente nostra Lunigianese, generosa e ferace di ingegni, non ebbe davvero bisogno che la quercia, secondo l'immagine del *Pascoli,* fosse abbattuta per capirne la grandezza; la grandezza del *Paci* essa comprese, quando Egli passò lavorando, studiando, beneficando fra noi; lo amò pel suo nobile cuore e l'ammirò pel suo alto intelletto, e della gloria sua, in gran parte maturatasi nel nostro Ospedale, si intese partecipe e gliene fu sempre grata.

Un giorno, un brutto giorno, nell'estate del 1902 una nuova si sparse: un terribile male lo aveva preso alle fauci ed alla lingua, e lo rodeva inesorabilmente. Furono alcuni mesi di tortura. Tragica crudeltà del destino! Per combattere questo male terribile Egli aveva fatti studi anatomici e clinici di ammirata precisione, aveva perfezionata la tecnica dell'operazione del *Regnoli,* e ne aveva operati tanti casi, da annoverarne nel 1892 già più di quaranta, e più d'uno ne aveva salvato. Sembrò che la malattia si volesse vendicare di Lui, e nessuno riuscì a salvarlo. Aveva appena 57 anni. Ripetuti dolorosissimi interventi a nulla giovarono, ed una improvvisa imponente emorragia, che lo colse il 27 ottobre, in breve lo dissanguò.

Il gigante, poco tempo innanzi forte, sano, fiero, giaceva cereo ed esangue sul lettuccio, irriconoscibile. Nulla potevamo fare per Lui noi suoi allievi, che trepidanti eravamo accorsi; nulla le ansie, i voti, le preghiere dei parenti, degli amici e della Città intiera. Prossimo alla morte, nell'abbandono delle forze tornato debole come un bambino ed incapace ormai di ogni difesa, invocava la Madre sua e la chiamava con una voce che muoveva le lacrime, e col nome della Madre gorgogliavano nella gola ulcerata, assieme al sangue,

parole di quella Fede in Dio, che Egli aveva sempre avuta viva nel cuore.

Così morì: esempio memorando di laboriosità e di dirittura morale; onore della nostra Lunigiana, che nel nome suo e nel suo ricordo vogliamo veder rifiorire di opere e di energie volitive e fattive; gloria, che non perirà mai, della Chirurgia Italiana; splendente di sempre più viva luce, via via che si allontana da noi.

PUBBLICAZIONI DI AGOSTINO PACI

1. — *Di un caso di tetano traumatico curato con buon successo per mezzo dell' idrato di cloralio.* Lo Sperimentale, anno 23, T. 28, pag. 266, 1871.

2. — *Dell' ernia sottopubica.* — Lo Sperimentale, anno 26, T. 33, pag. 248, 1874.

3. — *Contribuzione alla storia della trasfusione del sangue.* — Lo Sperimentale, anno 28, T. 35, pag. 271, 1875.

4. — *Osservazioni sul trapiantamento cutaneo.* — Lo Sperimentale, anno 29, T. 36, pag. 36, 1875.

5. — *Storia di un caso di cecità dietro l' estrazione di una palla da fucile confitta da 23 anni nel collo chirurgico dell' omero destro.* - Lo Sperimentale, T. 36, anno 29, pag. 602, 1875.

6. — *Enorme mixoma sarcomatoso del collo e del torace. Estirpazione. Guarigione.* — Lo Sperimentale, anno 30, T. 37, pag. 284, 1876.

7. — *Di un ascesso del fegato. Operazione. Guarigione. Storia e considerazioni.* — Commentario Clinico di Pisa, vol. 1, n. 4, Pisa, Tip. Vannucchi, 1877.

8. — *Contribuzione allo studio dell' estrofia della vescica con epispadia ed alla sua cura chirurgica.* — Commentario Clinico di Pisa, vol. 1, nn. 11 e 12, Pisa, Tip. Vannucchi, 1878.

9. — *Osservazioni pratiche sopra varie importanti operazioni eseguite colla galvanocaustica* nel 1877-78. — Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Med. Italiana, Pisa, 26-28 sett. 1878, pag. 231 e Giornale Internazionale di Scienze Mediche, Nuova Serie, a. 2, 1880.

10. — *Cenni clinici sopra casi di occlusione intestinale.* — Lo Sperimentale, anno 35, T. 48, pagg. 281, 375, 498 e 589, sett. ott. nov. e dic. 1881; anno 36, T. 49, pagg. 47 e 149, gennaio e febbraio 1882.

11. — *Di un caso di rettotomia.* — Lo Sperimentale, anno 36, T. 49, pag. 398, aprile 1882.

12. — *Di un nuovo goniometro. Istrumento premiato con medaglia di bronzo dal XV Congresso Med. Italiano. Condotta tenuta in un caso di resezione del ginocchio sinistro anchilosato ad angolo acuto ed applicazione del nuovo goniometro Paci.* — Lo Sperimentale, anno 36, T. 50, pag. 476, novembre 1882.

13. — *Ovariotomia doppia ed isterectomia.* — Lo Sperimentale, anno 36, T. 50, pag. 554, novembre 1882 (in " Cronaca ").

14. — *Resezioni diafisarie ed epifisarie.* — Discussione a proposito di una comunicazione del Prof. C. Mazzoni al X Congr. della Associazione Med. Italiana, Sez. Chirurgica, Modena, sett. 1882, pag. 205 del Vol. degli Atti.

15. — *Considerazioni sopra un caso di lussazione anteriore ileopubica del femore sinistro, con lacerazione longitudinale anteriore della capsula, ridotta con nuovo metodo.* — Lo Sperimentale, anno 37, T. 51, pag. 3, gennaio 1883.

16. — *Cura di alcune lussazioni importanti del femore.* — Lo Sperimentale, anno 37, T. 51, pag. 13, gennaio 1883.

17. — *Di una ovariotomia doppia ed isterectomia. Guarigione. Morte dopo 36 giorni.* — Lo Sperimentale, anno 37, T. 51, pag. 268, marzo 1883.

18. — *Storia ed osservazioni pratiche intorno a due ovariotomie* — Lo Sperimentale, anno 39, T. 55, pag. 21, gennaio 1885.

19. — *Contributo alla storia dei tumori voluminosi. Enorme lipoma estirpato.* Lo Sperimentale, anno 40, T. 57, pag. 20, gennaio 1886.

20. — *Artrosinovite traumatica del ginocchio destro consecutiva a ferita d'arma da fuoco.* — Lo Sperimentale, anno 40, T. 57, pag. 137, febbraio 1886.

21. — *Nuovo contributo alla patologia della lussazione iliaca del femore. Osservazione clinica. Studio sperimentale.* — Archivio ed Atti Società Ital. di Chirurgia, anno 3, Congresso di Roma, aprile 1886, pag. 444.

22. — *Innesto osseo.* — Lo Sperimentale, anno 40, T. 58, pag. 464, nov. 1886.

23. — *Asportazione totale di scapola e tre parziali.* — Archivio ed Atti Soc. Ital. di Chirurgia, anno 4, Congresso di Genova, aprile 1887, pag. 92.

24. — *Lussazione antica traumatica iliaca del femore curata colla decapitazione femorale.* — Archivio ed Atti Soc. Ital. di Chirurgia, anno 4, Congresso di Genova, aprile 1887, pag. 162.

25. — *Tre casi di piedi torti curati felicemente, due coll' asportazione dell' astragalo ed uno colla resezione di branche nervose impigliate nel callo a seguito di disgiunzione epifisaria.* — Archivio ed Atti Soc. Ital. di Chirurgia, anno 4, Congresso di Genova, aprile 1887, pag. 195.

26. - *Storia di tre casi di piedi torti, due dei quali curati mercé l'asportazione dell' astragalo ed uno colla resezione dei due rami malleolari del safeno interno.* — Lo Sperimentale, anno 41, T. 59, pag. 569, giugno 1887.

27. — *Di una lussazione traumatica iliaca comune antica del femore sinistro. Decapitazione del femore. Guarigione* — Lo Sperimentale, anno 41, T. 60, pag. 268, settembre 1887.

28. — *Asportazione totale e resezioni parziali della scapola.* — Lo Sperimentale, anno 41, T. 60, pagg. 484 e 561, nov. e dicembre 1887.

29. — *Resoconto della Clinica Propedeutica Chirurgica della R. Università di Pisa* 1885-1888. — Genova, Stab. Tip. F.lli Pagano, 1888.

30. — *Secondo caso di lussazione traumatica iliaca comune del femore avvenuta con lacerazione della capsula in basso.* — Lo Sperimentale, T. 61, fasc. I, pag. 12, gennaio 1888.

31. — *Sulla cura razionale della lussazione iliaca congenita del femore.* — Arch. ed Atti della Soc. Ital. di Chirurgia, anno 5, Congr. di Napoli, 28 marzo 1888, pag. 31.

32. — *Studio ed osservazioni sulla lussazione iliaca comune congenita del femore e sua cura razionale.* — Genova, Stab. Tip. F.lli Pagano, 1888.

33. — *Rinoplastica quasi totale. Trapiantamento di lembo cutaneo tolto dall' avambraccio. Esito felice.* — Genova, 1888.

34. — *Trattato sperimentale delle lussazioni traumatiche.* — Pisa, E. Spoerri Editore, 1889.

35. — *La sutura metallica nella lussazione sopra-acromiale della clavicola.* — Lo Sperimentale, anno 43, T. 64, pag. 600, dicembre 1889.

36. *Di un singolare caso di lussazione femorale del Monteggia operato felicemente colla resezione del femore.* — Archivio di Ortopedia, anno 7, n. 2, pag. 91, 1890.

37. — *Secondo contributo alla cura razionale ortopedica della lussazione iliaca comune congenita del femore.* — Archivio di Ortopedia, anno 7, n. 3, pag. 161, 1890.

38. — *Resoconto della Clinica Propedeutica Chirurgica della R. Università di Pisa per l' anno 1888-89.* — Firenze, Tip. Cenniniana, 1890.

39. — *Di una fistola branchiale esterna felicemente curata colla escisione.* — Lo Sperimentale, anno 45, fasc. 3, pag. 425, 1891.

40. — *Di una lussazione ischio-iliaca traumatica primitiva ridotta dopo 33 giorni con nuovo metodo.* — Archivio di Ortopedia, anno 8, n. 5, pag. 301, 1891.

41. — *Terzo contributo alla cura razionale della lussazione iliaca comune congenita del femore con nuovo metodo.* — Archivio di Ortopedia, anno 8, n. 6, pag. 381, 1891.

42. — *Sulla coxite puerperale e suoi esiti. Studio clinico e sperimentale.* — Archivio di Ortopedia, anno 8, n. 6, pag. 418, 1891.

43. — *Singolarissima fistola biliare. Incrostazione totale della cistifellea. Colecistotomia. Guarigione.* — Suppl. della Rivista Generale Ital. di Clinica Medica, 20 luglio 1891, Pisa, Nistri 1891.

44. — *Resoconto della Clinica Chirurgica Propedeutica della R. Università di Pisa per gli anni 1889-90 e 1890-91.* — Firenze, Tip. Coop., 1891.

45. — *Indicazioni curative del cancro della lingua e modificazioni al metodo Regnoli. Considerazioni sopra tre casi di amputazione totale della lingua.* — Firenze, Tip. Cooperativa, 1892.

46. — *Resoconto della Clinica Chirurgica Propedeutica della R. Università di Pisa per l'anno 1891-92.* — Firenze, Tip. Cenniniana, 1892.

47. — *Quarto contributo alla cura razionale della lussazione iliaca congenita del femore.* — Archivio di Ortopedia, anno 9, n. 6, pag. 401, 1892 e anno 10, n. 1, pag. 1, 1893.

48. — *Presentazione ed illustrazione di un pezzo anatomopatologico a conferma della efficacia del metodo Paci nella cura della lussazione iliaca comune congenita del femore.* — Archivio ed Atti della Società Ital. di Chirurgia, IX Congresso, Roma 27-30 ottobre 1893, pagg. 25 e 180.

49. — *Traitement rationnel de la luxation iliaque congénitale du fémur.* — Gazette Médicale, n. 12, 13, 16 et 17, Paris, 1893.

50. — *Della lussazione iliaca comune congenita del femore. Illustrazione clinica e anatomopatologica. Cura razionale ortopedica.* — Atti dell' XI Congresso Medico Internazionale, Roma, Vol. IV, pag. 384, 1894.

51. — *Presentazione di un ammalato di così detta duplicità dell' uretra.* — Boll. della Società Medica Pisana, Vol. I, fasc. I, 1894, Pisa, Tip. Vannucchi, 1894.

52. — *Nota sopra un caso di voluminosa ciste da echinococco della milza. Laparotomia. Guarigione.* — Boll. della Società Medica Pisana, Vol. I, fasc. I, 1894, Pisa, Tip. Vannucchi, 1894.

53. — *Traitement rationnel de la luxation fémorale congénitale iliaque commune ou posteriure par la méthode du Prof. Paci.* — Revue d' Orthopedie, nn. 5-6, novembre 1894.

54. — *Presentazione ed illustrazione di un pezzo anatomopatologico a conferma della efficacia del metodo Paci nella cura della lussazione iliaca comune congenita del femore.* — Policlinico, C., Vol. I, fasc. 5, pag. 157, 15 aprile 1894.

55. — *Resoconto sommario della Clinica Chirurgica Propedeutica della R. Università di Pisa per gli anni 1892-94.* — Pisa, Tip. Nistri, 1894.

56. — *Contribuzione allo studio della stenosi pilorica complicata da grave pilorite eperipilorolite. Piloroplastica. Guarigione.* — Policlinico C., Vol. 2, fasc. 10, pag. 453, 1 ottobre 1895.

57. — *Observation sur la méthode récente publiée par M. Lorenz pour le traitement non sanglant de la luxation congénitale du fémur.* — Revue d' Orthopedie, n. 6, 1896.

58. — *Osservazioni sul recente metodo del Lorenz per la cura incruenta della lussazione femorale congenita.* — Policlinico, C., Vol. 3, fasc. 7, pag. 309, 1 luglio 1896.

59. — *Zur Lorenz' schen Methode des unblutigen Behandlung der angeborenen Hüftgelenksluxation.* — Wiener klinische Wochenschrift, IX Jahr., n. 26, pag. 567, 25 giugno 1896.

60. — *Schlusswort zur meiner Discussion mit Herrn Professor Lorenz.* — Wiener klinische Wochenschrift, IX Jahr., n. 33, pag. 756, 13 agosto 1896.

61. — *Della lussazione iliaca comune congenita del femore e della sua cura razionale incruenta.* Archivio di Ortopedia, anno 13, n. 5, pag. 305, 1896.

62. — *Sulla lussazione metacarpofalangea posteriore completa del dito mignolo della mano. Considerazioni cliniche ed anatomo-patologiche.* — Archivio di Ortopedia, anno 14, n. 6, pag. 385, 1897.

63. — *Considerazioni sulla macrodattilia.* — Scritti pel XXV anno di insegnamento di Francesco Durante; Roma, Società Edit. Dante Alighieri, Vol. I, pag. 203, 1898.

64. — *Nota preventiva del completamento dello studio anatomo-patologico e sperimentale della lussazione femorale congenita e del nuovo processo per la cura razionale incruenta della sua varietà iliaca anteriore o del Monteggia.* — Riforma Medica, anno 17, Vol. II, n. 85, pag. 110, 1901.

65. — *Neoartrosi metallica del gomito sinistro.* — Atti del VII Congresso Medico Regionale Ligure, Genova, Tip. Bacigalupi, 1901.

66. — *Presentazione di un operato da venti anni di asportazione totale della diafisi della tibia. Rigenerazione completa dell' osso mercè innesto di frammenti ossei presi da animali inferiori.* — Atti del VII Congresso Medico Regionale Ligure, Genova, Tip. Bacigalupi, 1901.

67. — *Asportazione totale della diafisi della tibia sinistra. Rigenerazione completa dell' osso mercé innesto di frammenti ossei, tolti da animali inferiori.* — Bollettino Medico Trentino, n. 8, 1901.

68. — *Neoartrosi metallica del gomito sinistro.* — Bollettino Medico Trentino, n. 2, 1902.